



Bagagli, fagotti, carretti, imbarcazioni, eliche... è il corredo variopinto con cui gli artisti in mostra a Genova interpretano il tema del viaggio. Un viaggio fisico: è quello proposto da chi in prima persona ha vissuto l'esperienza dell'incontro con il nuovo e con l'ignoto. Nella sua "strada per l'esilio", il camerunense Toguo imbarca una nave zeppa di stoffe africane sull'insospitale mare di cocci di vetro.

Un viaggio mentale: Pistoletto ci porta all'interno del suo labirinto di cartone. Ecco il pozzo della salvezza e al suo interno uno specchio che, insieme alla nostre facce, pare riflettere un'importante verità: in questo continuo vagare dobbiamo cercare e trovare soprattutto noi stessi.

Un viaggio interiore: è quello della Abramovich che vediamo orizzontale e inerte sul bagnasciuga di Stromboli. La prima suggestione è quella di un naufragio, ma il dolce sciabordio delle onde riporta ad un lavacro di acqua salata. Come i ciottoli su cui il corpo è disteso, l'anima è levigata, purificata.

Parallelamente all'idealità che è loro propria, gli artisti svelano anche gli inganni che possono sfuggire agli

SECONDA STELLA A DESTRA

PER MARE O PER CIELO,
FISICO O INTERIORE.
LA DIMENSIONE DEL VIAGGIO
ATTRAVERSO L'ARTE

sguardi comuni. Così troviamo in mostra anche metafore di viaggi fasulli che, come specchi per allodole, troppo spesso ci seducono e ci ingannano.

L'isola ostentatamente artificiale di Hapaska addita la falsità dell'immaginario esotico proprio di

ma della luccicante superficialità che troppo spesso ci scivola davanti agli occhi.

Desolante è l'isola di Alice Aycock che, mossa dai quattro venti (in realtà quattro ventilatori), non offre altro che un cumulo di sabbia la cui cre-

o ideale. La sudcoreana Kimsooja propone la sua consueta donna di spalle dai capelli neri: il suo carico di fagotti colorati sfilava per le vie di Parigi, prima fra l'indifferenza dei passanti, poi fra la curiosità e la partecipazione dei brulicanti quartieri multietni-

giatori, dei naufraghi, dei sognatori.

Ogni opera d'arte è un viaggio: sotto la pelle delle cose, a mostrarne la precarietà, l'eternità, l'origine; sopra i fatti e le persone, a leggerne il filo d'oro, la destinazione; lungo i nostri percorsi, a decifrarne le



tante agenzie di viaggio. La palme in materiale sintetico e il tramonto di luci artificiali restituiscono un'immagine vacanziera finta quanto stereotipata.

Posticcia e piena di fantasmi è invece l'isola di Feldmann. Giocattoli e carabattole ruotano su una sorta di carillon muto, mentre sullo sfondo prende forma un'immagine tutt'altro che innocua. Le ombre degli oggetti si accavallano gigantesche e lente: un pupazzo, una pistola, un fiore, uno scheletro... La seducente e tremenda sfilata di queste ombre denuncia il dram-



ma si alza in un inquietante mulinello.

Ma il viaggio dell'arte è anche il mettersi in marcia per un obiettivo, fisico

ci; infine l'approdo alla cattedrale dalle caratteristiche *gargouille*, Nôtre Dame, accogliente come l'ultima spiaggia dei viag-

giatori, dei naufraghi, dei sognatori. ■

Isole mai trovate. Genova, Palazzo Ducale, fino al 13/6 (catalogo Silvana Editoriale).

Barthlmy Toguo,
"La strada per l'esilio",
installazione; sopra:
Danila Dakic,
"La grande galerie 1"
(2004), c-print su
alluminio;
Marina Abramovich,
"Stromboli",
videoproiezione;
a fronte: **Kimsooja,**
Bottari Truck,
"Migrateurs" (2007),
videoproiezione.